



Affresco di Sant'Agnese Vergine e Martire nella Cappella del Santissimo Sacramento della Basilica di Santa Croce di Ostra (AN)

Il *Calendario liturgico romano* fa memoria della santa vergine Agnese, la cui antichità del culto presso la Chiesa latina è attestata dalla presenza del suo nome nel *Canone Romano*

(odierna

*Preghiere Eucaristica I*

), accanto a quelli di altre celebri martiri: Lucia, Cecilia, Agata, Anastasia, Perpetua e Felicità.

Nulla sappiamo della famiglia di origine di sant'Agnese, popolare martire romana. La parola "Agnese", traduzione dell'aggettivo greco "pura" o "casta", fu usato forse simbolicamente come

soprannome per esplicitare le sue qualità. Visse in un periodo in cui era illecito professare pubblicamente la fede cristiana. Secondo il parere di alcuni storici Agnese avrebbe versato il sangue il 21 gennaio di un anno imprecisato, durante la persecuzione di Valeriano (258-260), ma secondo altri, con ogni probabilità ciò sarebbe avvenuto durante la persecuzione diocleziana nel 304. Durante la persecuzione perpetrata dall'imperatore Diocleziano, infatti, i cristiani furono uccisi così in gran numero tanto da meritare a tale periodo l'appellativo di "era dei martiri" e subirono ogni sorta di tortura. Anche alla piccola Agnese toccò subire le atroci pene escogitate dai persecutori. Della santa vergine si trovano notizie, seppure vaghe e discordanti, nella "

*Depositio Martyrum*

" del 336, più antico calendario della Chiesa romana, nel

*Martirologio Cartaginese*

del VI secolo, in "

*De Virginibus*

" di sant'Ambrogio del 377, nell'ode 14 del "

*Peristefhanòn*

" del poeta spagnolo Prudenzio e infine in un carme del papa San Damaso, ancora oggi conservato nella lapide originale murata nella basilica romana di Sant'Agnese fuori le mura. Dall'insieme di tutti questi numerosi dati si può ricavare che Agnese fu messa a morte per la sua forte fede e il suo innato pudore all'età di tredici anni, forse per decapitazione come asseriscono Ambrogio e Prudenzio, oppure mediante fuoco, secondo San Damaso. L'inno ambrosiano "Agnes beatae virginia" pone in rilievo la cura prestata dalla santa nel coprire il suo verginale corpo con le vesti e il candido viso con la mano mentre si accasciava al suolo, mentre invece la tradizione riportata da Damaso vuole che ella si sia coperta con le sue abbondanti chiome. Il martirio di sant'Agnese è inoltre correlato al suo proposito di verginità. La

*Passione*

e Prudenzio soggiungono l'episodio dell'esposizione della ragazza per ordine del giudice in un postribolo, da cui uscì miracolosamente incontaminata. Assai articolata è anche la storia delle reliquie della piccola martire: il suo corpo venne inumato nella galleria di un cimitero cristiano sulla sinistra della via Nomentana. In seguito sulla sua tomba Costantina, figlia di Costantino il Grande, fece edificare una piccola basilica in ringraziamento per la sua guarigione e alla sua morte volle essere sepolta nei pressi della tomba. Accanto alla basilica sorse uno dei primi monasteri romani di vergini consacrate e fu ripetutamente rinnovata e ampliata. L'adiacente cimitero fu scoperto ed esplorato metodicamente a partire dal 1865. Il cranio della santa martire fu posto dal secolo IX nel "Sancta Sanctorum", la cappella papale del Laterano, per essere poi traslato da papa Leone XIII nella chiesa di Sant'Agnese in Agone, che sorge sul luogo presunto del postribolo ove fu esposta. Tutto il resto del suo corpo riposa invece nella basilica di Sant'Agnese fuori le mura in un'urna d'argento commissionata da Paolo V. Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, nella suddetta opera "

*De Virginibus*

" scrisse al riguardo della festa della santa: "Quest'oggi è il natale di una vergine, imitiamone la purezza. E' il natale di una martire, immoliamo delle vittime. E' il natale di Sant'Agnese, ammirino gli uomini, non disperino i piccoli, stupiscano le maritate, l'imitino le nubili... La sua consacrazione è superiore all'età, la sua virtù superiore alla natura: così che il suo nome mi sembra non esserle venuto da scelta umana, ma essere predizione del martirio, un annuncio di ciò ch'ella doveva essere. Il nome stesso di questa vergine indica purezza. La chiamerò

martire: ho detto abbastanza... Si narra che avesse tredici anni allorché soffrì il martirio. La crudeltà fu tanto più detestabile in quanto che non si risparmiò neppure sì tenera età; o piuttosto fu grande la potenza della fede, che trova testimonianza anche in siffatta età. C'era forse posto a ferita in quel corpicciolo? Ma ella che non aveva dove ricevere il ferro, ebbe di che vincere il ferro. [...] Eccola intrepida fra le mani sanguinarie dei carnefici, eccola immobile fra gli strappi violenti di catene stridenti, eccola offrire tutto il suo corpo alla spada del furibondo soldato, ancora ignara di ciò che sia morire, ma pronta, s'è trascinata contro voglia agli altari idolatri, a tendere, tra le fiamme, le mani a Cristo, e a formare sullo stesso rogo sacrilego il segno che è il trofeo del vittorioso Signore... Non così sollecita va a nozze una sposa, come questa vergine lieta della sua sorte, affrettò il passo al luogo del supplizio. Mentre tutti piangevano, lei sola non piangeva. Molti si meravigliavano che con tanta facilità donasse prodiga, come se già fosse morta, una vita che non aveva ancora gustata. Erano tutti stupiti che già rendesse testimonianza alla divinità lei che per l'età non poteva ancora disporre di sé... Quante domande la solleccarono per sposa! Ma ella diceva: "È fare ingiuria allo sposo desiderare di piacere ad altri. Mi avrà chi per primo mi ha scelta: perché tardi, o carnefice? Perisca questo corpo che può essere bramato da occhi che non voglio". Si presentò, pregò, piegò la testa... Ecco pertanto in una sola vittima un doppio martirio, di purezza e di religione. Ed ella rimase vergine e ottenne il martirio". (tratto da De Virginibus, 1. 1)

estratto da: <http://www.santiebeati.it>

da Centro Cultura Popolare